



IL IV GABINETTO ABE NEL SOLCO DELLA CONTINUITÀ*

di Michele Crisafi**

In Giappone, il quadrimestre che ha chiuso il 2017 ha visto la nascita del IV Gabinetto Abe in seguito alla tornata elettorale del **22 ottobre**, dopo che il Primo Ministro ha maturato, il **25 settembre**, la decisione di indire elezioni anticipate sciogliendo la Camera dei Rappresentanti. Ai sensi [dell'art. 7](#) della Costituzione del Giappone, l'Imperatore, con il consiglio e l'approvazione del Governo, è titolare della prerogativa di scioglimento della Camera bassa (la Camera dei Consiglieri, per dottrina concorde, non può essere dissolta). L'atto si configura dunque come formalmente imperiale ma sostanzialmente del Primo Ministro, anche alla luce, con la promulgazione della Costituzione del secondo dopoguerra, della alienazione della figura imperiale dal circuito politico-partitico.

Come appare del tutto evidente, la tempistica che ha determinato l'indizione di elezioni anticipate in ottobre si collega ad una lettura complessiva e multifocale del momento domestico ed internazionale. Gli altalenanti rapporti diplomatici con la minaccia nordcoreana e le tensioni perduranti con la Cina rispetto ai territori contesi con Tokyo hanno certamente giocato un ruolo non secondario nella psicologia elettorale giapponese, che ha dimostrato ampiamente di preferire la continuità offerta dalla coalizione di Governo piuttosto che scommettere su un orizzonte alternativo in fase di rimescolamento, se non persino di confusione. Non parrebbe altresì da escludere che i più che cordiali

* Contributo sottoposto a *Peer-Review*.

** Dottorando di Diritto Pubblico, Comparato ed Internazionale, *curriculum* Teoria dello Stato ed Istituzioni politiche comparate, Dipartimento di Scienze Politiche, "Sapienza" Università di Roma.

rapporti con l'amministrazione Trump abbiano fatto pendere la bilancia in favore di Abe¹. In Giappone è vivo, infatti, il timore che la traduzione in *policy* dello slogan “*America First*” comporti un progressivo sganciamento degli USA dalla teoria dello *strategic pivot to Asia*², in ossequio ad un approccio tendenzialmente isolazionista e proiettato sui diversi ambiti di politica interna. Il consolidamento dell'asse Washington-Tokyo attraverso le relazioni amichevoli fra i *leaders* dei rispettivi esecutivi rappresenta un fattore in grado di fortificare la sicurezza internazionale, ribadendo come il [Trattato di Sicurezza](#) USA-Giappone costituisca ancora la pietra angolare della stabilità nella regione Asia-Pacifico. A voler ulteriormente confermare il profilo rasserenante dell'esecutivo giapponese, la circostanza che la [nuova compagine di Governo](#), insediatasi il **1 novembre**, sia esattamente la medesima precedente la contesa elettorale.

Inoltre, e non incidentalmente, le elezioni anticipate hanno magnetizzato l'attenzione dell'opinione pubblica, consentendo al Primo Ministro di affrancarsi temporaneamente da alcuni fatti di cronaca che lo insediavano in prima persona, e sui quali montava tanto l'intransigenza parlamentare in aula, dai tratti anche ostruzionistici, quanto una campagna giornalistica che stava ormai logorando la fiducia popolare nei confronti del III Gabinetto Abe, se non rispetto all'intera coalizione di Governo³.

Il volto meno rassicurante, in questo mutato ma non troppo dissimile scenario, è offerto dal previsto incremento del [budget destinato alla difesa per l'anno fiscale 2018](#), licenziato dall'esecutivo il **22 dicembre**. Il progetto registra un incremento dell'1,3%, rispetto all'anno fiscale 2017, delle spese riferibili alla voce “difesa nazionale”, circostanza che ravviva il dibattito intorno alla riforma della clausola pacifista dettata dai due commi dell'art. 9, cap. II.

¹ Cfr. in tal senso la [nota stampa](#) del 24 ottobre con cui il Ministero degli affari esteri giapponese, dopo soli due giorni dalla conferma elettorale della coalizione a guida Abe, la visita di Stato del Presidente USA per il 5 novembre.

² Cfr. K. Campbell, B. Andrews, *Explaining the US 'Pivot' to Asia*, in *Americas* 2013/01, Chatham House, Agosto 2013, p.2.

³ Si fa essenzialmente riferimento ai casi *Moritomo* e *Take*, vicende diversissime fra loro ma che hanno entrambe gettato un'ombra sulla trasparenza della gestione di fondi pubblici da parte dell'esecutivo. Per un punto di vista, cfr. L. Repeta, [Backstory to Abe's Snap Election – the Secrets of Moritomo, Take and the “Missing” Japan SDF Activity Logs](#), *The Asia-Pacific Journal, Japan Focus*, Vol. 15, Issue 20, N. 6, Oct 15, 2017.

ELEZIONI

Alla luce della promulgazione, il 19 giugno 2015, della Legge n.43/2015, che emenda la Legge per l'Elezione agli Uffici pubblici, l'elettorato attivo è stato concesso a tutti i cittadini che avessero compiuto 18 anni, abbassando di due anni il requisito anagrafico.

[L'elezione dei 465 membri della Camera dei Rappresentanti](#), avvenuta il **22 ottobre**, all'interno dei 40 giorni di limite dallo scioglimento della stessa, come prescritto dall'art. 54 della Costituzione, ha restituito una solida maggioranza parlamentare alla coalizione LDP-Nuovo Kōmeitō (quest'ultimo NKP da qui in avanti). I due gruppi parlamentari dell'asse di Governo contano rispettivamente 283 e 29 rappresentanti, al di sopra della soglia dei due terzi costituzionalmente richiesta per i procedimenti aggravati che caratterizzano l'estrema rigidità del costituzionalismo giapponese.

Il blocco di opposizione più ampio annovera i 54 membri del Partito Costituzionale Democratico del Giappone, i 12 membri del Partito Comunista ed il 2 rappresentanti del Partito Social-Democratico.

Un terzo gruppo di minoranza consta dei 51 eletti nelle fila del Partito della Speranza e degli 11 del Partito Giapponese dell'Innovazione. I restanti 23 membri sono suddivisi fra 21 rappresentanti complessivamente eletti come indipendenti, pur suddivisi in due gruppi parlamentari distinti, e 2 membri del Partito Liberale.

Giova ricordare che le dimensioni delle Assemblee parlamentari della Dieta giapponese non sono fissate in Costituzione, ma sono oggetto di riserva di legge, e pertanto possono variare agilmente in considerazione di ogniquale volta si proceda ad un ridisegno delle circoscrizioni elettorali. Nonostante l'abbassamento da 20 a 18 anni del requisito anagrafico per esercitare l'elettorato attivo, l'affluenza è stata del 53,68%, superiore di poco più di un punto percentuale al record negativo di sempre registrato alle elezioni del 14 dicembre 2014, quando la percentuale dei votanti si era attestata al 52,66%.

La scomposizione ed il riallineamento dei *leaders* e dei raggruppamenti partitici alternativi al duopolio LDP-NKP ha preso le mosse dall'annuncio della creazione di un nuovo partito da parte di Koike Yuriko, Governatrice di Tokyo dall'estate 2017 dopo l'*exploit* personale conseguito con il cartello personale *Tomin First no Kai* ("prima gli edocchiani", da Edo, nome della città di Tokyo fino al 1868). Nell'auspicio di ripetere, stavolta sulla ribalta nazionale, il trionfo ottenuto a Tokyo a spese del suo ex partito, l'LDP, Koike ha dato vita al Partito della Speranza (*Kibō no Tō*) il 25 settembre, fratturando in due tronconi il campo progressista del Partito Democratico, che è nominalmente scomparso e sopravvive in pochi esponenti eletti come indipendenti. Un'ala di quest'ultimo si è fusa

con la nuova compagine guidata da Koike, mentre la corrente liberale ha dato vita al Partito Costituzionale del Giappone sopramenzionato, che, in alleanza con comunisti e socialdemocratici, ha sì resistito come seconda forza d'opposizione del Paese, ma ha causato l'effetto secondario e collaterale di disperdere i voti alternativi ad Abe, in ultima istanza impoverendo la forza parlamentare contraria all'agenda del Primo Ministro.

Con 47 donne sui 465 membri complessivi della Camera dei Rappresentanti, attualmente il Giappone occupa il 158° posto (sui circa 190 censiti) nella [classifica dei Paesi stilata dall'IPU](#) (*Inter-Parliamentary Union*) relativa alla consistenza della componente femminile nelle Camere basse, ed è la democrazia occidentale di gran lunga più in bassa in graduatoria. Il dato del 10% di donne nella Camera dei Rappresentanti, che trasporta crudamente nell'aula parlamentare il più vasto problema della sottorappresentazione femminile nella società giapponese, ha stimolato il conferimento al Ministro dell'Interno e delle Comunicazioni Noda Seiko delle deleghe per la “legittimazione delle donne” e per la “parità di genere”.

GOVERNO

[Il programma](#) complessivo che Abe Shinzō, per la quarta volta Primo Ministro, ha illustrato il **17 novembre**, in occasione dell'apertura dei lavori della 195ª sessione della Dieta, inquadra nella soluzione della crisi nordcoreana, nella crescita economica ed in una stagione compiutamente riformista i temi salienti.

La questione nordcoreana si annoda intorno ai fili del programma balistico di Pyongyang ed alla questione dei [cittadini giapponesi rapiti](#). Per quanto concerne il primo aspetto, Tokyo [ha salutato](#) con favore l'adozione unanime da parte del Consiglio di Sicurezza ONU della [Risoluzione 2397 del 22 dicembre 2017](#), che appesantisce ulteriormente le sanzioni nei confronti della Corea del Nord ed applica una forte pressione internazionale sul governo del Leader Supremo Kim Jong-un. La Risoluzione arriva dopo i test missilistici di [settembre](#) e [novembre](#), che hanno fatto suonare in Giappone le sirene antiaeree, rievocando il terrore di un passato che ha messo in ginocchio una nazione.

Il successo della “Abenomics” è in stretta relazione con il successo della revisione costituzionale, incentrata sul superamento della clausola pacifista contenuta nell'art. 9, *main issue* della campagna elettorale d'autunno. La definitiva fuoriuscita dalla crisi economica, che solo nel 2014 aveva precipitato il Giappone in regime di stagnazione, può dare alla supermaggioranza governativa la spinta necessaria a far sì che il *referendum* costituzionale, obbligatoriamente previsto (art. 96) in caso di emendamenti alla Carta fondamentale, possa venire approvato dall'ampliato *demos* nipponico.

L'esito non appare scontato, anche e soprattutto in virtù della tendenziale refrattarietà dell'ordinamento giapponese alla revisione costituzionale, mai verificatasi in 128 anni di storia costituzionale (viene qui presa in considerazione anche la Costituzione Meiji, in vigore dal 1889-1890 sino al 1946-1947).

Del resto Abe godeva già della maggioranza parlamentare dei due terzi – necessaria in entrambe le Camere, in virtù del bicameralismo perfetto – anche prima della elezione anticipata di ottobre; tuttavia, quando l'Imperatore Akihito ha espresso, nell'agosto del 2016, la volontà di abdicare dal Trono del Crisantemo, evocando la propria longevità come un limite alle funzioni che la Costituzione gli impone di assolvere, la strada intrapresa dalla maggioranza di Governo non è stata quella di una revisione della Legge sulla Casa Imperiale, che ha rango costituzionale e che necessita di un laborioso sforzo parlamentare, ma quella di un atto normativo ordinario *ad hoc* che andasse incontro, in regime di eccezionalità, alla volontà imperiale.

CORTE SUPREMA

NOMINA DEI GIUDICI

Le elezioni di ottobre hanno messo in luce una peculiarità dell'ordinamento giapponese in ordine all'approvazione popolare (od alla bocciatura) delle nomine di giudice della Corte Suprema. Infatti, ai sensi dei commi 2 e 3 dell'art. 79 Cost., “[2] la nomina dei giudici della Corte Suprema sarà controllata dal popolo alla prima elezione generale dei membri della Camera dei Rappresentanti successiva alla loro nomina, e sarà controllata di nuovo dal popolo alla prima elezione generale dei membri della Camera dei Rappresentanti dopo un intervallo di dieci (10) anni dalla loro nomina, e così via.

[3] Nei casi menzionati nel paragrafo precedente, quando la maggioranza dei votanti si dichiara favorevole alla rimozione di un giudice, questi sarà rimosso”.

Lo strumento, che riecheggia l'ispirazione statunitense in fase di stesura del documento costituzionale del 1946-1947, non ha mai determinato la rimozione di un giudice della Corte Suprema, fra i circa 170 scrutinati dal secondo dopoguerra, anche in considerazione della procedura di nomina del tutto in mano al gabinetto. Dei 15 giudici che attualmente compongono la Corte Suprema (il numero non è stipulato in Costituzione), 14 sono di nomina governativa ed il Presidente di nomina imperiale, ma su indicazione del Governo. La scheda bianca viene conteggiata come voto a favore del mantenimento della carica.

Il requisito della conferma dopo i 10 anni dalla nomina è peraltro piuttosto virtuale, posto che la legge prescrive a 70 anni il pensionamento obbligatorio dei giudici della Corte

Suprema e normalmente si accede alla carica ad un'età che rende teorica la necessità di riconferma alle urne (l'ultima evenienza di questo genere è occorsa nel 1963).

SENTENZA NHK

Con una sentenza del **6 dicembre**, la Corte Suprema ha stabilito che il possesso di apparecchi televisivi deputati a ricevere è condizione sufficiente ad essere obbligati a stipulare un contratto con la compagnia pubblica emittente. L'azienda Nippon Hōsō Kyōkai (NHK) è la sola emittente pubblica, e l'atto che ne disciplina il funzionamento e gli scopi è la [Legge sulle Telecomunicazioni n. 132 del 2 maggio 1950, modificata dalla Legge n. 96/2014](#). L'azienda eccepisce che ai sensi del primo comma dell'art. 64 della Legge, "le persone che installino apparecchiatura in grado di ricevere le trasmissioni della NHK sono tenute per questo a concludere un contratto con la NHK". La strategia difensiva si sosteneva sulla *unenforceability* della previsione normativa, che comunque sarebbe stata in contrasto con la libertà di concludere contratti ed i diritti a conoscere ed alla proprietà protetti costituzionalmente (artt. 13, 21 e 29 Cost.). La Corte non soltanto ha affermato la piena costituzionalità dell'art. 64 della Legge in questione, ma ha altresì statuito che la conclusione di un contratto con la NHK è obbligatoria dietro istanza di un giudice.

SENTENZA SUL *MALAPPORTIONMENT* ALLA CAMERA DEI CONSIGLIERI

La disciplina elettorale giapponese è percorsa da un *malapportionment* ormai strutturale che ha, in termini quantitativi, oscillato sensibilmente nel corso del tempo, specie in conseguenza dei fenomeni di migrazione interna che hanno modificato gli assetti demografici e gli equilibri fra zone urbane e territori rurali. Poiché la Corte Suprema è stata spesso chiamata a validare la legittimità del momento elettorale, pur a fronte di forti scompensi nel peso del rapporto fra voti e seggi, è possibile ed opportuno apprezzare la continuità nel tempo del fenomeno distorsivo, per citare i poli opposti del *continuum* cronologico, attraverso l'analisi di [JPSC, 14 aprile 1976, 1974 \(Gyo-tsu\) 75](#) e [JSPC, 20 novembre 2013, 2013 \(Gyo-Tsu\) 209](#).

Con [JPSC 27 settembre 2017, 2017 \(Gyo-Tsu\) 47](#), la Corte Suprema ha nuovamente respinto una richiesta di invalidazione delle elezioni per la Camera dei Consiglieri, invocata da elettori delle circoscrizioni di Tokyo e Kanagawa. La Corte, ripercorrendo le tappe pluridecennali della propria giurisprudenza in merito, ha affermato che la diseguaglianza massima in termini di peso fra collegi di 1:3,08, registrata in occasione del rinnovo parziale della Camera alta nel luglio 2016, non descrive la sussistenza di un grado di disparità tale da giustificare l'invalidazione dell'elezione.

La sentenza è corredata da due opinioni concorrenti ed altrettante dissenzienti, a testimonianza del vivace ricorso all'istituto dell'opinione separata da parte del giudice delle leggi di Tokyo.

Privilegiando focalizzare l'attenzione sull'espressione difforme del giudizio, il giudice Onimaru, dichiara che “nella mia opinione, le Previsioni sulla Distribuzione dei Seggi sono incostituzionali, ma questa Corte dovrebbe respingere la pretesa dei richiedenti in considerazione della circostanza del pubblico interesse”; diversamente, il secondo giudice di minoranza, Yamamoto, sottolinea come la crescente politicizzazione della Camera dei Consiglieri renda intollerabile una siffatta sproporzione fra voti e seggi, anche in speculare analisi con la Camera dei Rappresentanti. Una declaratoria di invalidità dell'atto elettivo per i soli eletti nelle circoscrizioni dove il rapporto di sproporzionalità sia stato superiore a 0,8 consentirebbe alla seconda Camera di continuare ad operare senza mettere in discussione, nella sua interezza, un momento fondamentale della democrazia come quello della elezione della rappresentanza.